

Addio a Franco Interlenghi

Il suo nome dirà poco ai giovani appassionati, ma ai cultori della miglior stagione del cinema italiano la scomparsa di **Franco Interlenghi** – avvenuta lo scorso 10 settembre a Roma, all'età di 83 anni – fa ricordare quell'attore dalla carriera particolare, certo non clamorosa eppure legata ad alcuni film indimenticabili. A cominciare dal primo, **Sciuscià** di Vittorio De Sica (1947): preso a 15 anni senza alcuna esperienza dal regista di *Ladri di biciclette*, Interlenghi divenne un volto per sempre associato a uno dei capolavori del Neorealismo (la storia triste e toccante di un'amicizia tra due ragazzini nel contesto di miseria del dopoguerra). Quasi un simbolo. E come tutti i simboli, forse troppo condizionato da quell'esordio; per quanto la sua carriera proseguì con un certo slancio con tanti film e collaborazioni con grandi registi. Pochi anni dopo era infatti protagonista o comprimario di pellicole in cui recitava la parte di giovane innamorato, irrequieto o irrisolto, sicuramente uno dei "belli" di una stagione che trascolorò nel cosiddetto – e poco amato dalla critica – "Neorealismo rosa" ma con momenti importanti anche nel più prestigioso cinema d'autore. Tra i tanti film, ricordiamo **Domenica d'agosto** di Luciano Emmer (1949), **Don Camillo** di Julien Duvivier (1952), **I vitelloni** di Federico Fellini (1953), **I vinti** di Michelangelo Antonioni (1953), *Gli eroi della domenica* di Mario Camerini (1953), *Giovani mariti* di Mauro Bolognini (1958). Meno felice la seconda parte della sua carriera cinematografica, cui però alternò il lavoro a teatro soprattutto con la regia di Luchino Visconti. Tra le sue ultime partecipazioni al cinema – a parte le numerose serie tv – **Romanzo criminale** (2004) di Michele Placido e **Notte prima degli esami – Oggi** (2007) di Fausto Brizzi.

Per chi scrive, oltre che a *Sciuscià*, Interlenghi è senza dubbio legato a *I vitelloni*, film troppo spesso associato nel ricordo dei più unicamente alla celeberrima, e divertentissima, scena di Alberto Sordi che apostrofa volgarmente un gruppo di lavoratori. Un film imitatissimo sull'irrisolutezza di un gruppo di ragazzi in una città di provincia: la Rimini di Fellini, di cui quel Moraldo/Interlenghi era l'evidente alter ego (anticipo dei personaggi poi interpretati da Marcello Mastroianni, in *La dolce vita* e *Otto e mezzo*, in cui Fellini nascondeva se stesso). La scena finale, con Moraldo che abbandona la città natia e mentalmente in treno passa in rassegna gli amici che sta lasciando, è sicuramente una delle più belle di tutto il nostro cinema. Merito anche del volto smarrito di Interlenghi, gonfio di tristezza e incerto sul futuro che lo attende.